



I BIBLIOPERCORSI DI BUFO'

Cosa sono?

I bibliopercorsi sono viaggi tra i libri.

Succede più spesso di quanto immagini: quando leggi una storia può capitare che te ne venga in mente un'altra che per i personaggi, i temi trattati, le scelte narrative ti sembra simile a quella che hai tra le mani.

I bibliopercorsi nascono proprio così. Dall'idea di **offrirti spunti di riflessione e approfondimento** su determinati argomenti e dal desiderio di condividere ciò che più caratterizza il nostro lavoro di librai: **diffondere bei libri**, fare cultura dal basso e portarla il più lontano possibile.

A chi sono rivolti?

I bibliopercorsi sono rivolti a genitori, educatori, insegnanti e, più in generale, a tutti coloro che si relazionano con i libri per bambini e ragazzi.

Non hanno la pretesa di essere trattati e non ci troverai un linguaggio accademico.

Anzi. Non mancheranno riferimenti a storie di vita e aneddoti legati al nostro mestiere.

Come posso utilizzarli?

Magari sei solo alla ricerca di uno spunto di lettura da condividere con tuo figlio oppure vorresti analizzare un determinato argomento con la tua classe e ti servono gli strumenti giusti.

Usali come **una piccola guida, leggera e informale.**

Sei libero di condividerla. Non ha un costo se non il tempo e la passione che ci abbiamo messo per pensarla, scriverla e impaginarla. Per questo ti chiediamo di raccontare anche di noi mentre la diffondi.

I libri raccontati nei bibliopercorsi li trovi da Bufò e, ne siamo certi, nelle migliori librerie indipendenti. Se li acquisti qui, sosterrai il nostro lavoro e quello di tanti colleghi e colleghe che, come noi, credono nel valore e nella bellezza dei libri.

I nostri contatti:

Bufò – Libreria Giochi e Family Store

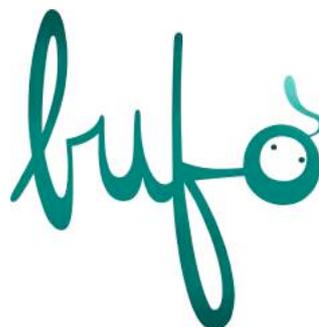
Via Monginevro 187/A – Torino

www.libreriabufò.it

bufò@libreriabufò.it

011/2644603

FB: Bufò Libreria per giovani menti



BIBLIOPERCORSO GIUGNO 2016: PIU' VELOCE DEL VENTO Storie di donne nei libri per bambini e ragazzi

Quando Alfonsina sale sulla sua prima bicicletta è ancora una bambina, ma sa istintivamente che da quel momento la sua vita non sarà più la stessa e che di quello strano aggeggio con due ruote non potrà più fare a meno.

E' una sensazione che la fa stare bene. Mentre pedala quella bambina destinata a diventare la prima ciclista a compiere il Giro d'Italia si sente realizzata e felice e poco importa che la bicicletta non si addica a una donna, che la gente in giro la schernisca chiamandola "il diavolo in gonnella" e che per fare ciò che ama lei debba anche compromettere i suoi affetti.

Quella donnina che farà mangiare polvere perfino ad atleti professionisti è stata Alfonsina Strada ed è leggendo la sua storia che ho tratto ispirazione per questo bibliopercorso.

- *Dimmi ... - mormorò. – Com'è?*

Alfonsina chiuse gli occhi e sorrise. Le stelle brucavano il cielo sopra di lei, e i rapaci notturni avevano smesso di fischiare.

- *Quando pedalo, dici?*

"Quando pedalo io sono il vento. Senza di me i grandi falchi non volano, le nuvole stagnano, le pozzanghere non asciugano. Io trascino e porto via e posso andare lontano, pi lontano di chiunque altro al mondo. Devo solo spingere e pedalare, in equilibrio sulla terra che trema e sbuffa, e allora nessuno mi può fermare. Perché il vento non si ferma".

- *Allora? – insistè la sorella.*

- *E' come scoprire di essere vivi.*

Tommaso Percivale, autore del libro "**Più veloce del vento**" (Einaudi Ragazzi), ci consegna una storia intensa e magistralmente raccontata di una donna unica ed eccezionale.

Siamo nei primi decenni del 1900 nella campagna emiliana. Alfonsina, pur essendo una figlia femmina, s'impegna come se fosse un maschio, come a voler soddisfare le aspettative del padre che ha bisogno di braccia e gambe forti per lavorare la terra e mantenere la famiglia.

Diligente, solare ed energica, la bambina mostra da subito un carattere forte e competitivo che, la scoperta della bicicletta, non farà che accentuare.

Nonostante il divieto paterno, lei non si arrende. Inizia a lavorare duramente e, con il suo denaro, compra la sua prima bici.

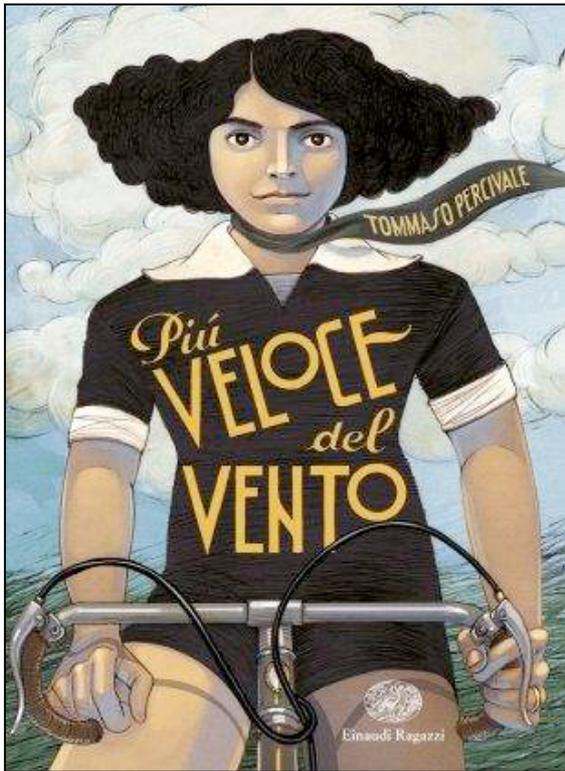
Da allora non si ferma più.

Iniziano le prime gare unite alla scoperta dell'esistenza di altre professioniste come lei, fino alla decisione rivoluzionaria di partecipare al Giro d'Italia.

E' il 1924 e mai nessuna donna prima di lei aveva avuto l'ardire di partecipare, nonostante non ci fosse nessun esplicito divieto per le donne di competere.

Alfonsina affronta con tenacia e resistenza ogni fatica e sofferenza, gli infortuni e gli scherni di chi la deride accanto agli incoraggiamenti di chi vede in lei un esempio e un modello di forza e coraggio.

Arriva alla fine di quel Giro, dimostrando così agli altri più che a se stessa che con la determinazione si può arrivare ovunque, anche se sei donna e i tuoi capelli al vento e le gambe scoperte fanno scandalo.



La storia di un'altra donna tenace è senza dubbio quella di **Frida Kalho**, la più famosa pittrice messicana.

Nel corso del tempo a lei sono stati dedicati numerosi libri, ma tra i tanti io ho scelto quello di **Sabina Colloredo** edito da El ed inserito nella collana dei **Grandissimi** che celebra, appunto, i grandi personaggi della storia, dell'arte, della musica e della scienza.

Frida, oltre che per le sue opere d'arte, è nota sia per la sua vita sfortunata e travagliata sia per il suo animo ribelle, manifestatosi fin dalla più tenera età.

La sua vita raccontata da Sabina ne mostra, infatti, la sua caparbieta nell'inseguire le proprie passioni, prima fra tutte quella per la pittura, anche e nonostante i problemi fisici.

Da ragazzina subisce un tragico incidente su un tram, fratturandosi il bacino ed è proprio durante la lunga convalescenza che Frida cerca sfogo ed energia nei colori e nei pennelli.

Dipingere l'aiuta a distrarsi e i suoi genitori, per incoraggiarla, le montano uno specchio sopra il letto così che possa vedersi.

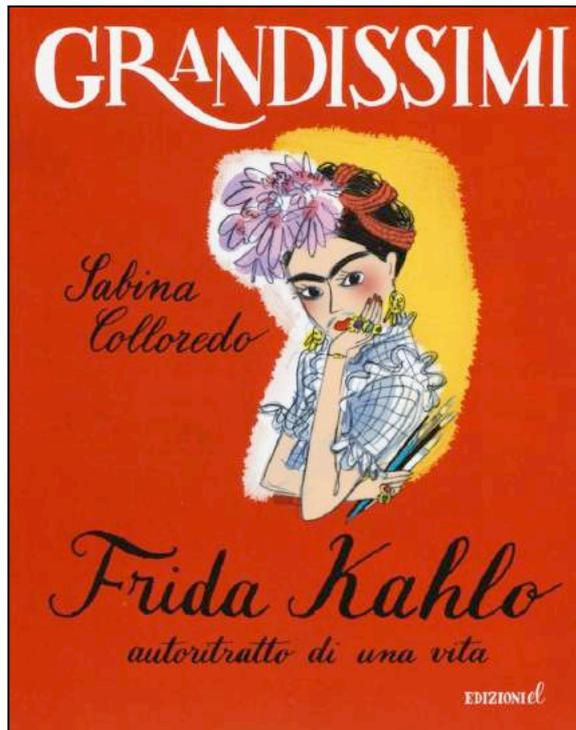
Frida si dimostra da subito molto ambiziosa e decide di mostrare le sue opere a Diego Rivera, già rinomato artista messicano, il quale riconoscerà immediatamente il potenziale della donna, oltre che subirne il fascino.

Nonostante i dolori dell'incidente la tormentino e la costringano negli anni a numerose operazioni chirurgiche, Frida ama farsi notare. Veste abiti appariscenti e sfoggia con orgoglio il suo viso così unico e particolare. E' un dipinto vivente!

Soprattutto è una donna che non accetta di vivere all'ombra del marito (Frida e Diego si sposano nel 1929), dal quale si separerà e riavvicinerà più volte.

Il Messico resta la sua casa, quella dove riesce meglio a esprimere se stessa e la sua arte, qualcosa nella quale è possibile cogliere distintamente il suo essere, le sue sensazioni e l'alternanza dei suoi umori.

E' una donna che non si è mai arresa, come dice la stessa autrice, e che ha dipinto fino all'ultimo giorno della sua vita.



Recentemente ho visto un video di una campagna volta a sensibilizzare il pubblico sul tema degli stereotipi di genere. All'interno di una classe di bambini che verosimilmente avevano un'età compresa tra i sei e i sette anni è stato annunciato che avrebbero ricevuto tre visite importanti: un medico, un vigile del fuoco e un pilota di caccia.

Le maestre hanno chiesto ai bimbi di preparare dei disegni che raffigurassero le tre professioni, lasciando loro carta bianca su come volessero ritrarli.

Tutti, indistintamente, hanno disegnato tre uomini.

Quando finalmente le tre figure varcano la porta dell'aula, lo stupore: il medico, il vigile e il pilota sono tre donne!

Il video denuncia il fatto che **nella mente del bambino gli stereotipi si formano presto. Molto presto: tra i cinque e i sette anni di età.**

E' un meccanismo sottile e pervasivo, difficile da contrastare perché imbevuto di pratiche e atteggiamenti comuni: alle bambine il libro sulle principesse, ai maschi quello sui pirati.

Ecco perché **da Bufò cerco di non far mai mancare libri e storie che scavalchino questi stereotipi.**

In questa stessa direzione si muove anche la **casa editrice Giralangolo** che ha realizzato una vera e propria collana dal titolo "**Sottosopra**".

Difficile trovare una linea di giudizi unanime circa **i libri "a tema"**. Ci sono librai che li condannano, altri che non li biasimano. Io cerco sempre di ricordare all'adulto che **le storie devono prima di tutto essere belle e gradevoli per chi le ascolta** e che l'intento con cui sono state scritte può essere utile, ma solo in un secondo piano.

Parliamo di "**Amelia che sapeva volare**", per esempio.

E' un albo illustrato tra quelli più amati, scritto da **Mara Dal Corso** e illustrato da **Daniela Volpari**.

Mi piace prima di tutto perché racconta dei sogni e dei giochi di una bambina, quella che poi sarebbe diventata **Amelia Earhart**, colei che a 25 anni riceve per il compleanno il suo primo aeroplano e che diventerà la prima donna ad attraversare in solitaria l'Oceano Atlantico nel 1932. C'è una pagina, al fondo del libro, che ne racconta la storia, ma l'albo è innanzitutto la vita di una bimba che adora correre nei campi, collezionare rane ... e volare.

E' lei stessa a raccontarcelo e sembra quasi di seguirla nelle sue avventure, più o meno spericolate come quella volta che lo zio le costruì vicino al capanno degli attrezzi una piccola rampa e lei, con una cassetta di legno, ci fece il suo primo volo e una bella sbucciatura al ginocchio.



I sogni dei bambini sono cose semplici che vivono ogni giorno. Certo, non ci è dato sapere se quello che gioca con le macchinine diventerà un pilota di formula uno o se quell'altro che si prende cura dei suoi peluche da grande sarà un bravissimo veterinario.

Il libro di Amalia ci ricorda che permettere a quei bambini di inseguire i loro sogni è anche compito nostro. Semplicemente lasciandoli indossare un paio di pantaloni invece che una gonna o sorridendo vedendoli felici, qualunque cosa facciano.

E' quanto troviamo nel libro **"Il vestito dei miei sogni"** scritto da **Anna Vivarelli** e illustrato da **Desideria Guicciardini** per la casa editrice **Il Leone Verde**.

Protagoniste una nonna e la sua nipotina che tutto è tranne che la classica bimba che ama vestirsi di rosa e fare la principessa.

Qui, rispetto ad Amalia dove la figura dell'adulto era più incline ad assecondare i gusti della piccola, appare evidente la discordanza di prospettiva tra il grande e il bambino.

La nonna vorrebbe che la nipote indossasse vestitini e non cela la sua delusione quando Giada, la protagonista, preferisce giocare con la carta velina e utilizzare i ritagli di stoffa per realizzare i copricapi dei suoi amici di stoffa.

Quando si avvicina il compleanno, la bambina si lascia tentare dall'idea dei travestimenti ma anche in questo caso rifiuta a tutti i costi di tramutarsi da sirena o regina delle nevi.

Lei piuttosto desidera una giacca con i bottoni e un cappello con la visiera per poter guidare un treno, o forse un costume da prestigiatore o ancora da pompiere.



Ed ecco la **sorpresa!**

La nonna mette da parte la sua riluttanza e le cuce un magnifico abito da esploratore con tanto di bussola, borraccia e binocolo.

Anche lei stessa appare vestita di verde come a suggerirci che abbia deciso di prendere parte ai giochi e alle fantasie della sua piccina. La osserva con il sorriso mentre lei parte per un'avventura immaginaria con i suoi amici, anche lei felice per questa festa all'altezza dei suoi desideri.

A volte inseguire la propria strada non è facile.

Il senso d'inadeguatezza, la vergogna, l'imbarazzo o il timore di non essere compresi e accettati sono sentimenti comuni ed è bello, a mio parere, trovare storie che nel loro svolgimento li raccontino senza timori.

E' il caso di **Giulia D** della meravigliosa mano di **Birgitta Sif** (suo anche il dolcissimo Oliver, così come Giulia entrambi editi da **Valentina Edizioni**).

Come dice il titolo, la bambina ama danzare. In qualunque luogo e momento del giorno la si poteva vedere battere i piedini a tempo o improvvisare piroette al canto degli uccelli.

Difficile, però, sostenere lo sguardo della gente che ti osserva e così Giulia si convince a soffocare la sua passione.

Un giorno avviene un incontro di quelli destinati a cambiarti la vita e, forse, anche la prospettiva delle cose: un'altra bambina che ha un grande amore per il canto.

Da questo confronto Giulia capisce che non si può rinunciare ai propri desideri e così ricomincia a ballare, dapprima da sola e poi anche al cospetto degli altri.



Che poi a Giulia, a dire il vero, non andrà poi così male dato che è naturale pensare che una bambina ami la danza così come un bambino il calcio.

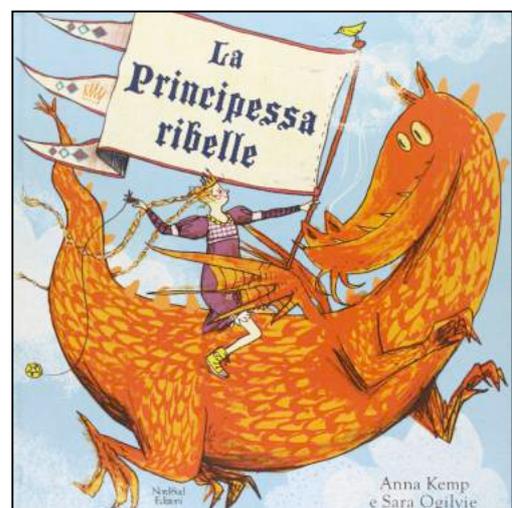
Il punto è che proprio questa "naturalità di pensiero" ad essere il vero problema. Quando, cioè, diamo per assodate determinate convinzioni e non ci chiediamo se i percorsi di vita possano essere diversi.

Giulia, per esempio, sono certa che continuerà ad amare la danza, ma magari non sarà quella classica e ce la ritroveremo a fare capriole e piroette sul cemento insieme ad altri compagni di ballo.

Carlotta, invece, pur vestendo i panni della principessa e attendendo l'arrivo del principe, non ci sta a essere reclusa dentro un castello.

Lei è la protagonista de "**La principessa ribelle**" di **Anna Kemp e Sara Ogilvie** (Nord-Sud Edizioni) che riprende un filone non inusuale nell'attuale panorama della letteratura per l'infanzia dove, appunto, il finale non è necessariamente quello che ci si aspetta.

Gli ingredienti tradizionali ci sono tutti (un principe a



cavallo e un gigantesco drago) ma Carlotta non vuole vestire il ruolo della principessina per bene e trova nell'animale alato un formidabile alleato (chissà se qualcuno ricorda anche l'amicizia tra Sabrina e il draghetto **Zog** di Julia Donaldson!): sono loro la vera coppia della storia e ne combineranno di tutti i colori.

Altra storia, altro finale rivisitato in "**La principessa e il drago**" scritto da **Robert Munch** e illustrato da **Michael Martchenko**, sempre della collana Sottosopra di **Giralangolo**.

Elisabeth vive in un castello e il suo destino appare già segnato: presto sposterà il principe Ronald di cui lei è innamorata.

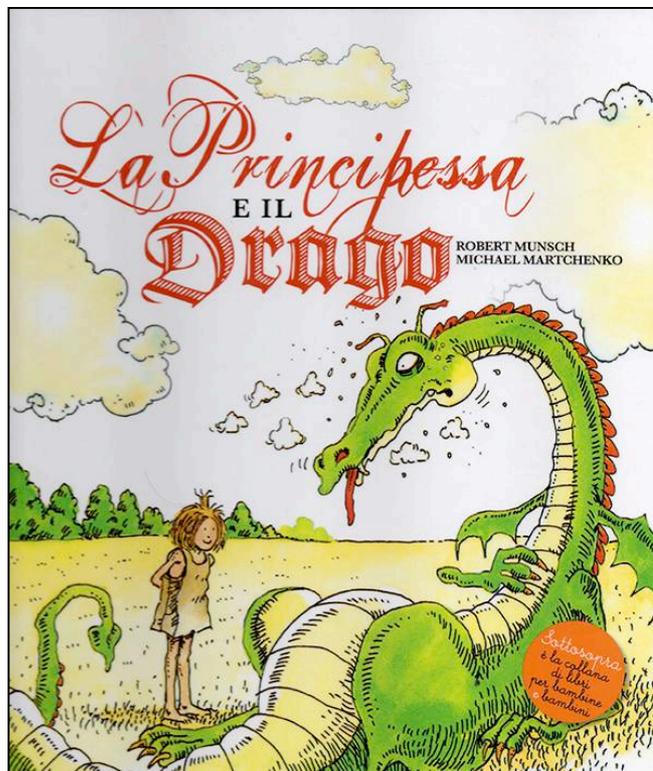
Ci si mette il drago a far saltare i piani, incendiando il castello, tutti i vestiti della fanciulla e portandosi via il principe.

Lei, però, non si arrende tragicamente ai fatti, indossa il primo sacchetto di carta che trova e si mette a bussare alla tana del drago, dimostrando non solo una bella dose di coraggio ma anche astuzia e intelligenza. Riesce, infatti, a fiaccare le energie del bestione senza colpo ferire e a ritrovare il suo amato.

Qui l'amara sorpresa perché l'altezzoso Ronald, invece di esserle grato per avergli salvato la vita, le rimprovera il look poco adeguato al suo ruolo, intimandole di ripresentarsi quando sarà vestita come una vera principessa.

Non vi svelo la pronta risposta di Elizabeth. Vi basti sapere che alla fine i due non si sposarono.

Per scelta, e credo sia andata meglio così.



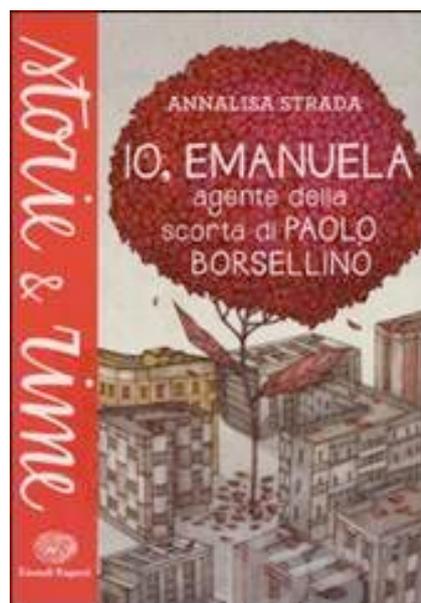
Altre volte, invece, il destino impedisce un lieto fine quando sarebbe stato giusto che ci fosse.

Accade ad **Emanuela Loi** che nella vita voleva fare la maestra e che la vita portò a fare invece l'agente della scorta di Paolo Borsellino.

E' **Annalisa Strada** a raccontarci la storia di questa giovane ragazza, nata e cresciuta vicino Cagliari e che, superato il concorso per entrare in Polizia e concluso il percorso di addestramento, viene mandata a lavorare in Sicilia.

Emanuela è una ragazza come tante. Studiosa, allegra, innamorata della vita, della famiglia e di un ragazzo. E' molto rigorosa e metodica, ama l'ordine e la disciplina e, quando si affaccia l'idea del concorso, decide di mettere da parte la strada dell'insegnamento e provare.

Sa che l'aspettano mesi duri e lontano dai suoi affetti e, giustamente, s'intimorisce quando le viene comunicata la sua destinazione operativa.



Sono anni difficili quelli in cui vive. La mafia fa paura e gli uomini che provano a contrastarla sono visti come degli eroi, quasi dei martiri destinati a soccombere.

Emanuela è una donna forte ... forte di quella forza che non è data una volta per tutte, ma che ogni giorno si confronta con i propri timori e incertezze mescolati al senso del dovere e del rispetto per ciò che rappresenta.

Quando viene assegnata alla scorta di Borsellino ha molta paura, ma non cede nemmeno questa volta.

Lei, insieme ad altri compagni della scorta, è destinata a quel terribile giorno di luglio del 1992 quando una macchina fu fatta esplodere sotto la casa della madre di Borsellino.

Morirono tutti. Emanuela ebbe il triste primato di essere la prima donna morta in servizio.

Ho voluto chiudere con lei questo bibliopercorso declinato al femminile. Forse avrei potuto scegliere una storia più allegra, ma la ragione per cui concludo con lei sta nella portata che la sua vicenda ha ancora oggi.

“Io, Emanuela agente della scorta di Paolo Borsellino” diventerà **uno spettacolo teatrale** creato da “Progetti e Regie”, un’associazione che si occupa di produzioni teatrali, video e installazioni. Debutterà ad ottobre a Brescia e, dopo quella data, sarà disponibile a viaggiare presso scuole e teatri che desiderino ospitarlo.

Sono in contatto con la referente dell’associazione e, **se tu che leggi, desideri candidarti ad accogliere lo spettacolo, scrivimi e parliamone.**



Protagonista. L'attrice Laura Mantovi sarà la poliziotta Emanuela Loi

«Così portiamo
in teatro
la storia della
agente Loi»

Sara Poli e la Strada al lavoro per lo spettacolo sulla poliziotta uccisa nell'attentato a Borsellino

Teatro

Nicola Rocchi

BRESCIA. Parla più volte di «grande emozione» la regista Sara Poli, raccontando il nuovo progetto che affronterà a partire da luglio: la riduzione a monologo teatrale del libro della scrittrice bresciana Annalisa Strada «Io Emanuela, agente della scorta di Paolo Borsellino», da poco pubblicato nella collana Einaudi Ragazzi. A produrre lo spettacolo sarà l'associazione Progetti e Regie. Protagonista l'attrice Laura Mantovi nel ruolo di Emanuela Loi, la giovane poliziotta sarda uccisa a 24 anni nell'attentato di via D'Amelio che, nel luglio 1992, costò la vita al giudice Paolo Borsellino e ad altri quattro agenti. Emanuela fu la prima agente di polizia donna uccisa in servizio.

Lo spettacolo debutterà a Brescia il 20 ottobre al Piccolo Teatro Libero, a San Polino, dove resterà in scena per

tre giorni. Un appuntamento di forte impatto per il teatro del quartiere, la cui rinascita, dopo la chiusura, è affidata alla gestione di Elena Guitti e Alessandra Boglioni.

«Un bellissimo progetto, tutto al femminile - dice Sara Poli - per raccontare la storia di una ragazza che diceva semplicemente: questo è il mio lavoro e non posso tirarmi indietro. Ho subito amato il libro, mi hanno colpito la semplicità disarmante di questa donna, il suo senso del dovere che ha prevalso sulla consapevolezza del rischio e sulla paura».

L'intesa con la bresciana Annalisa Strada, autrice di molti volumi per bambini e ragazzi, è stata immediata: «Ha subito detto di sì e ci ha messo in contatto con Einaudi, che ha dato il consenso. Annalisa ha anche parlato con la sorella di Emanuela, Claudia: vogliono che andiamo a rappresentarlo nella loro terra. Sarà un'emozione ancora più grande».

La scrittrice conferma l'entusiasmo e parla di una «fortunata coincidenza»: «Conosco il lavoro di Sara, la sua proposta mi è sembrata un regalo: amo molto il teatro e lo spettacolo può essere un altro modo per far conoscere questa vicenda a tanti».

In prima persona. Nel monologo, come nel libro, Emanuela si racconta in prima persona. La vita in Sardegna, la difficoltà di trovare lavoro e la decisione di tentare la carriera in Polizia, fino all'incarico di proteggere Borsellino, che di lei diceva scherzando: «Mi hanno dato per scorta una ragazza che con un soffio cade a terra». Una storia esemplare, per Sara Poli: «Emanuela non è un eroe ma una persona come noi, che aveva però deciso di svolgere con grande senso di responsabilità un lavoro pericoloso e difficile».

Annalisa la racconta con forte sensibilità, in un modo che arriva al cuore di tutti».

In luglio la regista lavorerà, in collaborazione con l'autrice, alla riduzione del testo. In agosto partiranno le prove.

«Uno dei nostri obiettivi è quello di andare dove spesso il teatro non riesce ad arrivare. Questo, perciò, sarà un allestimento in grado di essere proposto anche dove non c'è un teatro: nelle scuole e nelle biblioteche». //

La parte della protagonista sarà affidata a Laura Mantovi: la produzione è di Progetti e Regie

Abbiamo bisogno non solo di educare adulti e bambini su momenti fondamentali della nostra storia, ma anche di proporre modelli femminili di grande respiro.

Senza dimenticare che **raccontare di donne significa soprattutto di uomini che parlano e definiscono le donne.**

Vi segnalo a questo proposito un articolo uscito su La Repubblica di **Matteo Bussola** proprio dedicato a questo e che riporto integralmente:

"Ai maschi, da bambini, insegnano che le femmine non si picchiano neanche con un fiore. Da piccolo mi chiedevo il perché, visto che alle bambine il contrario non lo insegnano mica. Se ci educano da subito a non esercitare aggressività sull'altra metà del cielo è forse un indizio: l'idea che un germe di violenza abiti dentro ogni maschio, o questa cosa non avrebbe motivo di esser detta, nemmeno scomodando i fiori.

L'ombra del femminicidio, nella vita delle bambine, compare altrettanto presto.

Cresce piano, seguendo percorsi quasi obbligati, **quando educiamo le nostre figlie a esser docili, mentre ai maschi viene concesso con più facilità di essere indisciplinati e liberi.** Quando, durante l'adolescenza, le femmine che sperimentano la propria sessualità vengono considerate **ragazze facili**, invece per i maschi sembra appartenere all'ordine delle cose. L'ombra si addensa ogni volta che, a parità di bravura, per una promozione viene scelto un uomo, **ogni volta che a una donna, durante un colloquio di lavoro, viene chiesto se ha intenzione di avere figli**, mentre agli uomini questa cosa non viene chiesta mai, come se i maschi fossero esentati dalla paternità, che tanto ci sono le femmine ad alleggerirli dalla zavorra famigliare. **Ogni volta che, di una madre che torna tardi dall'ufficio, si pensa che sia una mamma disattenta**, mentre un padre che fa la stessa cosa è solo un poveretto che si sta ammazzando di lavoro in nome della famiglia.

L'ombra si allunga quando, sposandosi, le donne si vedono costrette a rinunciare a parte della propria identità, cambiando il cognome in favore di quello del marito, mentre si insinua che senza un uomo a fianco valgano meno, che il mondo mica lo possono affrontare da sole. Quando, per descrivere una stessa condizione, si usa "scapolo" per gli uomini e **"zitella"** per le donne, dove la prima parola viene associata a una vita traboccante di potenzialità sentimentali, e la seconda indica un'inesorabile data di scadenza. Quando **il rosa viene definito in automatico il colore "delle femmine"**, mentre per esempio le mie tre bambine, come colori preferitissimi, hanno: il viola, il giallo e il rosso. Perché, come mi ha spiegato una volta Ginevra a cinque anni: "I colori sono solo colori, sai?"

L'ombra dilaga ogni volta che pretendiamo di far accettare il ricatto che identifica la femminilità con l'esser sempre docili, oppure quando, al contrario, di una donna efficiente in ambito professionale si dice che è una che ha le palle, come se essere determinati nel proprio lavoro significasse trasformarsi in uomini. **Quando, di fronte a uno stupro, si sottintende che una gonna corta o un paio di jeans abbiano fatto la differenza.**

Ma l'ombra più scura è quel **pregiudizio** che ci porta a concepire **ogni donna come costola di un uomo**, in cui si accetta una logica maschile basata sul possesso, anche sentimentale, e un destino femminile basato sull'accoglienza e sulla sopportazione.

Il femminicidio, non a caso, si concretizza spesso quando una donna si permette di dire a voce alta, forse per la prima volta, il suo: "No!" di fronte a un uomo. Un rifiuto che per un maschio, per quanto si consideri evoluto e rispettoso, suona sempre inatteso, addirittura ingiusto.

Certi uomini, quando quel "no" arriva, lo percepiscono come un'offesa personale, una ribellione inaccettabile. Quasi un'onta. E le onte si possono lavare solo col sangue, coprire con i lividi, cancellare con l'acido, purificare col fuoco. Senza destare stigmatizzazioni unilaterali. Con qualcuno che riconosce addirittura giustificazioni.

Qualche giorno fa un marito ha ucciso la moglie a coltellate, abitavano a dieci chilometri da qui.

Stamattina in edicola un signore commentava, a proposito dell'assassino: "Eh, ma in fondo l'era un bravo butél". Un bravo butél è un'espressione che si usa da noi, equivale a: brav'uomo. Si usa come attenuante universale in varie occasioni. Sta a indicare che puoi commettere un errore, essere razzista il giusto, omofobo senza esagerare, dare qualche buffetto alla moglie, magari frodare il fisco, perfino compiere un omicidio volontario ma restare, tutto sommato, una brava persona. Uno che, in fondo, va compreso, nonostante gli eccessi.

Questa è **la distorsione più pericolosa.**

Se accoltelli tua moglie, se bruci la tua compagna – è surreale doverlo specificare – **una brava persona non lo sei.** Perché **essere brave persone non è un'inclinazione naturale, ma una scelta culturale.**

Il femminicidio, per cominciare, si può dunque disinnescare solo smettendola con gli alibi.

Iniziando a capire che mentre essere maschi è una questione di sessualità e ha a che fare con quel che la vita ha scelto per noi, essere uomini è invece una questione di responsabilità, e ha a che fare con

quel che noi, ogni giorno, scegliamo per la nostra vita.
Lavoriamo su questo, anche per i nostri figli.
Anche per le nostre figlie."

Altri spunti di lettura per bambini e ragazzi:

- "Biancaneve e i 77 nani" – Davide Calì e Raphaele Barbanègre – Giralangolo (dai 4 anni)
- "Una bambola per Alberto" – Charlotte Zolotow e Clothilde Delacroix - Giralangolo (dai 5 anni)
- "Il principino scende da cavallo" – Irene Biemmi e Antogionata Ferrari – Giralangolo (dai 5 anni)
- "Lei. Vivian Maier" – Cinzia Ghigliano – Orecchio Acerbo (dai 6 anni)
- "Maschi contro femmine" – Silvia Vecchini – Mondadori (dai 7 anni)
- "Cattive ragazze – 15 storie di donne audaci e creative" – Assia Petricelli e Sergio Riccardi – Sinnos (da 8 anni)
- "Partigiano Rita" – Paola Capriolo – Einaudi Ragazzi (dai 10 anni)
- "L'evoluzione di Calpurnia" – Jacqueline Kelly – Salani (da 11 anni)
- "Le avventure di Charlotte Doyle" – Avi – Il Castoro (da 11 anni)

Per adulti consiglio:

- "Cosa pensano le ragazze" – Concita De Gregorio – Einaudi